

LA SFIDA ULIVO-POLO

Il Professore «Mi sono divertito»

C'è soddisfazione nella squadra dell'Ulivo dopo il match con il Polo su lineare. Sorrisi distesi, la sensazione di essere usciti vincitori dalla sfida con il centrodestra. Romano Prodi: «Berlusconi è stato ripetitivo. Io mi sono divertito, ho ascoltato e ho potuto parlare». D'Alema: «Il Professore è stato bravo e semplice, per noi non è una sorpresa». Maccanico: «Romano Prodi è stato il contendente con maggiore capacità di persuasione».

RITANNA ARMINI

ROMA. Il professore non perde la serie allegra nemmeno dopo due ore di trasmissione. Esso per primo, sorride, quasi gli scappa da ridere. «Mi chiedete come è andata - dice ai giornalisti che gli si affollano attorno - lo chiedete a me? Siete voi che dovrete dirmi se è andata bene. E il sorriso si trasforma in una risata».

Lo sa Prodi che è andata bene. Qualcuno deve averglielo già detto in quel piccolo corridoio che separa la stanza della registrazione di Linea 3 del corridoio dove attendono giornalisti e cameramen. I primi pareri sul suo scontro con Berlusconi gli sono favorevoli. Il professore vuole scappare via. Ma come è stato Berlusconi? - gli si chiede. «Un po' ripetitivo», risponde il leader dell'Ulivo.

E' il dibattito? È stato corretto? «Corretto con un po' di alicoli», è l'ultima battuta prima di lasciare gli studi della Dear.

Dopo di lui escono dalla porticina dello studio televisivo gli altri leader dell'Ulivo non sono contenti dell'ultima parte della trasmissione, troppo confusa, troppo agitata. Ma la prima parte è andata bene. Il confronto Prodi-Berlusconi si è concluso chiaramente in favore del primo. «Prodi è stato davvero persuasivo, Berlusconi meno rissoso di altre volte. Abbiamo parlato finalmente di cose concrete», commenta Maccanico. E D'Alema: «Prodi è bravo, semplice e simpatico. Certo non è un divo della televisione, ma la maggior parte degli italiani non sono divi della televisione».

Il segretario del Pds non è sorpreso di come sia andata la trasmissione, né del fatto che Prodi abbia nettamente vinto su Berlusconi. «Ho sempre pensato che Prodi fosse un ottimo candidato», dice.

Escono i due leader dell'Ulivo, non si lasciano andare a lunghi commenti ma si vede che sono soddisfatti. È andata bene e non era detto erano nullo a pensare che nello scontro con Berlusconi il mite Prodi ci avrebbe messo l'ho che, nella rissa generale non si sarebbe capito niente e avrebbe vinto chi diceva più slogan o urlava di più. Invece, almeno nella prima parte della trasmissione non è andata così. Malgrado ce ne fossero tutte le premesse.

L'aria era quella dei grandi appuntamenti, infatti. O delle grandi risse e si capisce subito che il leader dell'Ulivo questa seconda prospettiva non piace molto Romano Prodi era arrivato per primo. In taxi, stretto fra i suoi tre collaboratori, aveva varcato le soglie della Dear poco dopo le 19.30. Si era infilato nel suo camerino, sfuggendo ai giornalisti, rifiutando, come al solito, il trucco e aspettando di andare in studio per l'incontro si era preparato. E molto. Sono passati i tempi delle prime apparenze televisive quando si lasciava tutto alla spontaneità. Questa volta il professore non ha lasciato nulla all'improvvisazione. Tutte le obiezioni, le polemiche, le illusioni di Berlusconi sono state previste. E quindi prima dell'inizio della trasmissione il leader dell'Ulivo può sorridere. Ma sotto il sorriso si intravede già un'aria leggermente im-

iproggressiva. Si diceva nei corridoi che avesse un asso nella manica, che avrebbe qualcosa di molto importante contro l'avversario. Ma forse era così tranquillo perché i sondaggi, quelli che ormai si tengono segreti, ma che i collaboratori di Prodi conoscono bene danno in vantaggio l'Ulivo. Vantaggio leggero, ma pur sempre vantaggio.

Dopo di lui è arrivato Maccanico. L'immagine della tranquillità. Sorridente, gentile, leggermente ironico. Dichiarò serenamente che lui non segue i dibattiti in tv che sicuramente non si lascerà andare alla rissa. Non ne è capace. E non si stenta a credergli. Arriva tranquillo anche se di corsa Giovanna Melonni l'urta di persona in un dibattito che corre al solito è completamente maschile. Gerardo Bianco stenta un'aria di leggera superiorità verso il grande match che tutti si aspettano. Si capisce che a lui quelle cose non piacciono. Risse, urla, prevaricazioni, dice, non servono a niente. Le battute scherzanti lasciano il tempo che trovano aggiunge e dà ragione a D'Alema. «Questa campagna elettorale è troppo televisiva». I leader dell'Ulivo hanno l'aria distaccata di chi pensa che i dibattiti televisivi con relative polemiche, battute e interruzioni lasciano il tempo che trovano. Che anche il leader chiede altro. Lo ripete Carlo Ripa Di Meana che si dichiara disgustato dalle «aperte risse da taverna». Massimo D'Alema arriva per ultimo direttamente dal comizio di San Giovanni. Non fa neppure in tempo ad entrare nel camerino che era stato preparato per lui. Va direttamente in studio. I leader dell'Ulivo da una parte quelli del Polo dall'altra. Prodi e Berlusconi l'uno di fronte all'altro. E da quel momento il mite Prodi non molla di una virgola.

Sembra di sì, l'idea nasce dall'esigenza di mettere di fronte un pacchetto di persone, quelle che guidano le coalizioni, che fanno insieme i programmi, piuttosto che sentirli a piccole dosi facendo la sintesi poi. Credo che, al di là dell'effetto su chi dovrà scegliere, i due schieramenti abbiano veramente mostrato la loro anima, il loro appeal politico.

La sua preoccupazione prima di andare in onda?

Era proprio quella del rischio incomprendibilità, della

Nella top ten degli antipatici di questa antipatica campagna elettorale Alessandro Meluzzi, di Forza Italia, occupa una buona posizione. Non è certo in testa, perché nessuno riesce a scalzare Tiziana Maiolo. Però si batte bene. Pensate che giovedì sera, alla tribuna politica di Raidue, multimedialmente moderata da Nuccio Favà, Meluzzi faceva sembrare quasi simpatico perfino Marco Taradash.

È se apertissimo un dibattito? Questi sedicenti «dissociati» ci sono tanto antipatici perché li sentiamo come persone passate al nemico, oppure sono passati al nemico perché erano già tanto antipatici da prima? Possiamo raccogliere opinioni in proposito, e affrontare una disamina di im-



Lucia Annunziata: «Soddisfatta? Sì, stavolta non c'è stata rissa»

ROMA. «C'è stato, da parte di tutte e due le squadre, un grande impegno a spiegare, a farsi capire dall'elettore». Lucia Annunziata ha il fiatone della tensione appena finita e della lunga tenzone tra Ulivo e Polo. Il bilancio dell'ultima puntata prelettorale della sua «Linea 3» la conduttrice lo farà a mente fredda ma sa già che la «partita» è andata bene, l'obiettivo di «parlare di programmi e di cosa da fare» è stato raggiunto così come quello di scongiurare la rissa sempre latente tra i due gruppi avversari anche se «tutti hanno lasciato lo studio tv convinti di aver detto troppo poco».

Non più faccia a faccia ma squadra contro squadra. Ha funzionato?

Sembra di sì, l'idea nasce dall'esigenza di mettere di fronte un pacchetto di persone, quelle che guidano le coalizioni, che fanno insieme i programmi, piuttosto che sentirli a piccole dosi facendo la sintesi poi. Credo che, al di là dell'effetto su chi dovrà scegliere, i due schieramenti abbiano veramente mostrato la loro anima, il loro appeal politico.

La sua preoccupazione prima di andare in onda?

Era proprio quella del rischio incomprendibilità, della

confusione sui contenuti prima che della gestione del confronto. Invece, un po' per la concentrazione sui temi, un po' per lo sforzo, evidente in tutti, di cercare di parlare alla gente più che all'avversario, ha vinto il carattere, direi la diversità reale dei contendenti.

Qualche ammonimento, da buon arbitro, comunque c'è scappato...

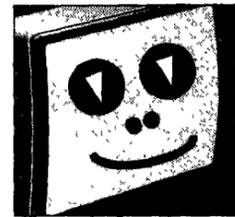
Sì, ma direi che il confronto, compreso Berlusconi, il più esuberante, è stato tutto sommato corretto.

Prodi e il Cavaliere in primo piano, ma anche con l'occhio al suggeritore. È andata così?

Sì, ma più che suggerimenti, per i due leader avere la squadra alle spalle era un conforto, magari cercando un contatto fisico, la mano di Berlusconi sulla gamba di Tremonti, qualche occhiata d'intesa senza però, come tra D'Alema e Fini, perdere l'occasione di sottolineare una battuta con un'occhiataccia al rivale.

Chi le è sembrato il più incisivo, convincente?

Credo che con lo stile così diverso di parlare e spiegarsi, della simpatia o antipatia, sia emersa, ben al di là del confronto sulle questioni, la personalità della «squadra», il volco col quale andrà al voto. [Giuliano Cesaratto]



La strenua lotta del dissociato Meluzzi

MARIA NOVELLA OPPO

geometrica e antropologica. Da Fava i litiganti erano seduti uno di fronte all'altro e si lanciavano la sfida con gli occhi. Invece, da Liguori, i candidati erano sistemati su una piccola gradinata, uno sopra l'altro senza potersi guardare in faccia. Al massimo, volendo, potevano darsi dei pugni in testa, o farsi le coma come nelle foto scolastiche. Ma non lo hanno fatto.

Ognuno ha recitato il suo pistoletto con aria intesa, il solito Casini ostentando anche una buona conoscenza del metodo Stanislavskij.

In conclusione abbiamo pensato che, perché scoppi la rissa verbale, gli umani devono affrontarsi faccia a faccia. E perché Berlusconi smetta di essere aggressivo, bi-

sognerebbe metterlo su una bella gradinata proprio all'ultimo scaglione in basso.

Lo diciamo per il suo bene, Cavaliere. Non dia retta a Pilo. Lei è nato per essere buono. Ovviamente ci auguriamo con tutto il cuore che perda queste elezioni ma come dissero i vietnamiti agli americani, «noi non vogliamo togliervi l'onore». Perciò, torni quello che era e non faccia più gli occhi da cattivo che le abbiamo visto a Porta a Porta. Anzi, a proposito di occhi, abbiamo notato che lei non riesce più a tenerli aperti. Si tratta di stanchezza? Oppure di rimmel e cerone che le impastano le ciglia? Si faccia una bella dormita e si lavi il viso. Un cavaliere come lei (un certo Don Chisciotte) diceva. «Ognuno è come Dio l'ha fatto e a

Silvio deluso E Fini lo rimprovera

Insoddisfatto e anche un po' inervosito Berlusconi all'uscita del match a Linea tre. «È mancata la possibilità di un chiarimento effettivo sui programmi dei due schieramenti». Quanto alla par condicio «è meglio non parlarne: c'è stata una condizione di confusione generale». Forse il Cavaliere non si aspettava un Prodi così reattivo? «Non è stato affatto graffiante - è stato il suo commento - è ingiustificata la soddisfazione di D'Alema...».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Ahò, davano Prodi 0 a 4 e invece se l'è cavata. Direi che è finita 1 a 1». Uno dei tanti cronisti che si sono precipitati alla Dear per il big match fotografica così le due ore di dibattito e di rissa - perché naturalmente quella non è mancata. E questo spiega i volti scuri degli uomini di centrodestra al termine dell'incontro. Prodi ha letteralmente spiazzato Berlusconi: ha scelto l'arma dell'ironia, all'emiliana, a cui il milanese tutto d'un pezzo non ha saputo rispondere. Nonostante la preparazione accuratissima, nonostante il training, nonostante i suggerimenti di Pilo, il suo sondaggista di fiducia che gli aveva detto di essere «cattivo», Berlusconi che pensava di avere il Professore in tasca ha dovuto cedere all'avversario negli studi di Linea 3.

«Come ho visto Prodi? Legato alla rappresentazione della realtà che è molto lontana da questa», è il commento del Cavaliere. Facece lunghe, dunque, nel centrodestra. «Fini era uncazzatissimo con Berlusconi perché si è ingarbugliato sul programma, Casini era deluso», racconta chi stava nello studio, off limits per i giornalisti. E infatti uscendo tutti hanno osservato che queste chiacchierate, se si possono chiamare così, non servono a molto. «Mi dispiace che le contrapposizioni con l'Ulivo non siano state chiarite. Soprattutto nella seconda parte della trasmissione non è venuto fuori granché», è il parere di Berlusconi che, subissato dai microfoni, prova a rifarsi spiegando di nuovo i punti salienti delle posizioni del Polo. E Casini: «C'è stata solo una gran confusione, non so se il dibattito abbia portato chiarezza, con tutte le semplificazioni che abbiamo dovuto fare». E Fini, che prova a negare la rissa finale, deve però ammettere che «se si legge solo una riga dei programmi si può solo dire poi quel che si vuole». Insomma doveva iniziare da qui il risorgimento personale, una frase ad effetto del

Cavaliere, e invece al massimo la partita è finita pari e patta. Forse Casini ha fatto male a non mettersi la cravatta nuova scaramanticamente. Comunque un sospiro di sollievo l'hanno tirato Berlusconi e Fini, Casini e Buttiglione: Mancuso, che aveva promesso di essere «serafico», ha mantenuto la parola, non ha dato in escandescenze all'apparire di Dini i video. «Ci siamo visti tante volte cosa vuole che accada», aveva detto entrando nella sede della Rai.

Alla Dear ieri sera c'era una grande animazione, con Mara Venier che attirava tutti gli sguardi - gli studi di Linea 3 e di Domenica in sono contigui - e Massimo Giletti che raccontava di Mancuso che stringendo gli occhi gli ha giurato di seguire tutte le puntate della trasmissione In Famiglia. E c'era anche Aldo Maria, il nuovo direttore generale della Rai, che faceva la spola tra il primo piano e il piano terra, cioè tra i camerini dell'Ulivo e quelli del Polo, pensando al proprio futuro. Insomma una serata speciale, con tutti quei politici in una volta sola. Prodi è il primo ad arrivare, in taxi alle sette e mezza. Berlusconi l'ultimo, come al solito, alle otto e dieci (Buttiglione e D'Alema saranno in studio più tardi a causa di due comizi tenuti fino a tardi). Scende le scale, il Cavaliere, aggiustandosi la cravatta, «Io il raffreddore», dice. Come si sente? «Mi sento Berlusconi», risponde somnolento mentre si spruzza lo spray nasale. Poi incontra Maccanico: «Come va? Vedo che è elegantissimo». Deve avere una simpatia particolare per lui, perché al termine del dibattito lo prende sottobraccio, parlando di infillazione. Poi Berlusconi si infila nel corridoio verso i camerini: «Vorrei qualcuno che mi guardasse la faccia», domanda guardandosi in giro, cercando Miti Simonetto che si occupa della sua immagine. È in vena di scherzare, il Cavaliere, non teme, evidentemente, il confronto con il Professore. Anche Casini è sereno e Fini è pronto a giurare che non ci sarà rissa. Poi si infilano tutti nello studio della trasmissione e inizia il match. Seguito in una grande stanza dai più stretti collaboratori dei leader. Silvio Sircana, braccio destro di Prodi, per esempio ammette che per lui è meglio stare fuori. «Mica dobbiamo fare da balia, e poi mi emoziono», aggiunge accendendosi una sigaretta. Marinella, la segretaria di Berlusconi, è con il marito Fabrizio, chiacchiera, manguocchia qualcosa mentre parla il suo capo, «na è attentissima quando tocca la parola a Prodi. Insomma fanno il tifo, multi e tesi. Ma sono tutti stanchissimi, non ne possono più, «meno male che è finita, che fra una settimana si vota», confida Fabrizio, il marito di Marinella. Overdose di poli tica, un po' troppo anche per quell'osservatore straniero che ad un certo punto chiude gli occhi, che si naprono solo quando Berlusconi alza la voce con Lucia Annunziata: «Ora mi lasci finire». Attento al momento giusto per veder passare una signora tutta in tiro con un gigantesco anello al dito, lo stemma di Forza Italia sbandierato come se fosse un brillocco. Le immagini scorrono sugli schermi televisivi, mentre le voci si sovrappongono concitatamente, la sala all'improvviso si svuota. È finita, i leader stanno per uscire, è il momento dei commenti.

volte anche peggio».

Proprio su questa interessante tematica dell'essere e dell'apparire, ieri si è svolta una lunga discussione a Italia Radio, con la partecipazione di Stefano Balassone, già vice di Angelo Guglielmi a Raitre, oggi direttore del palinsesto di TMC e Videomusic. Molti ascoltatori telefonavano per mettere in rilievo questo o quell'aspetto del famoso Circo Bruno Vespa, dimostrando con quanta attenzione e intelligenza sappiano giudicare la tv. Una signora ha anche fatto notare come Mediaset, non potendo mandare in onda spot elettorali per il partito-azienda, li ha realizzati per l'azienda. Sono spot referendari, che vantano lo sviluppo dell'impresa berlusconiana. Un vero e proprio altare, sul quale manca solo l'immagine del sant'uomo. Ma per questo basta aspettare qualche secondo, su qualsiasi rete, in qualsiasi momento, prima o poi il cavaliere arriva.

Intanto Marco Pannella, dalle onde della sua radio e dai tg, ha lamentato ieri con voce lacrimevole che, né il capo di AN né quello di Forza Italia abbiano trovato, negli ultimi 23 giorni, mezz'oretta per incontrarsi con lui. Ma, benedetto uomo, non lo vede quanto hanno da fare?